

Pensieri in ordine sparso su un territorio che stenta a diventare Parco

Fino ad ora ho partecipato ad oltre duecento convegni aventi come tema il Parco nazionale del Pollino; al traguardo dei duecento incontri decisi di non prendervi più parte perché la sensazione di impotenza montava sempre di più. Anzi. Negli ultimi anni questa sensazione si è trasformata in certezza: il “convegnismo” di cui è afflitta una parte (minore) della società del nostro territorio (l'altra stragrande parte non è interessata al problema) non è un luogo di confronto – anche aspro e duro – fra le parti sociali favorevoli ad uno sviluppo sostenibile e gli avversari di sempre, portatori dell'idea del “territorio imbalsamato”.

È un luogo di parata dove un esercito di attori di mediocre attitudine calca le scene senza conoscere la parte. Senza idee chiare su quello che si rappresenta e sugli obiettivi che si vogliono raggiungere. E allora ho deciso che sarebbe stato meglio allontanarsi per un po' nell'attesa di tempi migliori, per disintossicarsi e meditare.

L'occasione di tornare in campo dopo oltre due anni d'assenza mi è stata fornita da un invito arrivato via posta elettronica dal collega addetto stampa dell'Ente Parco nazionale del Pollino.

In quest'incontro si sarebbe discusso di ripermimetrazione (ancora!!) del Parco.

L'appuntamento è fissato presso la sede della comunità montana del Pollino.

Giunto volutamente in ritardo (l'esperienza insegna che i nostri convegni non iniziano mai in orario; neanche dopo il solito ritardo del *quarto d'ora accademico*) con mia somma sorpresa ...ho trovato solo la donna delle pulizie. Tutto chiuso. Certo del luogo dove si sarebbe svolto l'incontro, ho pensato ad un errore di orario! Giro di telefonate: nessuno sa nulla. Sconfortato per il tempo perso e per la benzina consumata decido di tornarmene a casa, allorché un pensiero improvviso mi fa cambiare idea: vuoi vedere che questi si sono trasferiti al Protoconvento perché lì gli spazi sono più grandi? Salgo al volante e, raggiunto il monastero, incontro l'addetto stampa molto contrariato per il disguido, mi informa che neanche lui era a conoscenza del cambiamento del luogo di riunione.

Salgo le scale e ben presto sento un vociio tremendo.

Ci siamo!

Soliti saluti (siamo sempre i soliti “malati di convegnite”) e poi prendo posto in fondo alla sala (il pregio di essere arrivato per ultimo).

Il tempo di tirar fuori il taccuino degli appunti e subito urli, tafferugli vari, persone che abbandonano la sala, codazzo di genti che si spostano all'ingresso per discutere animatamente su qualcosa che lì per lì non afferro.

Riconosco poi l'artefice dell'iniziativa e capisco al volo cosa sta accadendo.

Un sindaco di un piccolo paese del parco versante lucano tiene banco. “Questi sono completamente ignoranti! Non conoscono le procedure amministrative! Hanno commesso un sacco d'illeciti!

Chissà se qualcuno dei neo eletti consiglieri se ne accorto!

La curiosità del cronista è più forte di me, mi vince e mi catapulta nella mischia alla ricerca della notizia; “Cosa è successo secondo te? Chiedo al sindaco-ribelle”. Ben presto detto: si tratta di una serie di procedure amministrative che vanno espletate al momento dell'insediamento di un nuovo organo di governo. Infatti, tutti i nuovi componenti devono dichiarare che non ci sono incompatibilità tra la propria persona e il nuovo ruolo che si va a ricoprire. Infine, bisogna votare due volte per rendere gli atti amministrativi appena approvati immediatamente esecutivi. Sembra che in occasione dell'insediamento del nuovo Ente Parco, questa procedura non sia stata applicata e quindi un componente è in palese incompatibilità e che tutte le delibere approvate a scatola chiusa senza nemmeno leggere l'oggetto del deliberato non sia conforme alle normali procedure amministrative.

La preoccupazione del sindaco del piccolo paese sta nel fatto che nessuno dei nuovi componenti abbia sollevato il minimo dubbio di legittimità su questa tipologia di procedura che appare quanto meno viziata nella forma oltre che nelle responsabilità penali dei singoli membri.

Mi permetto di sottolineare che non è questo l'oggetto della riunione di questa sera.

Il sindaco del piccolo paese mi redarguisce affermando che ciò che è accaduto nella prima riunione d'insediamento è un termometro di un malessere che pregiudicherà la vita dell'Ente stesso.

Ad ogni modo lo convinco a cambiare argomento di conversazione e gli chiedo la sua opinione su questa nuova proposta di ripermimetrazione del territorio.

Il primo cittadino è lapidario. “È una classica mossa gattopardesca. Cambiare tutto per non cambiare niente”. Infatti, sconsigliato da simile risposta, mi avvicino al tavolo della presidenza e osservo alcune carte topografiche esposte sul tavolo, cercando di capire quali sono le linee guida che l'Ente si è dato per modificare il perimetro del parco.

Ad una prima occhiata sembra che si voglia privilegiare l'ingresso dei centri storici dei paesi piuttosto che le aree di interesse naturalistico.

Canna, Nocera, Castroregio, Oriolo, sul lato orientale, Frascineto, Morano e Castrovillari, sul versante meridionale e Grisolia, Verbicaro, Papisidero e Orsomarso sul settore occidentale vogliono entrare a far parte con i propri centri abitati all'area protetta. Tutti nel versante calabrese.

E il lato lucano? Ogni tanto appare sul maxischermo alle spalle del tavolo di presidenza una piantina gestita al computer dove l'operatore sposta il confine del parco con estrema facilità seguendo le indicazioni dei vari sindaci che si alternano davanti al video.

Mi sembra una cosa inaudita. Appaiono e scompaiono in un battibaleno fiumi, valli, creste di monti, boschi di grande interesse naturalistico; il perimetro assume ancora una forma più contorta di quella in precedenza disegnata. Appaiono insenature strette, allungate, di forma strana che richiamano alla mente i fiordi norvegesi o spagnoli.

Continuo a chiedermi qual è lo scopo di tutta questa manfrina.

E i paesi lucani che un tempo il presidente aveva annunciato che stavano davanti la porta a fare la fila per fare richiesta di entrare dentro il perimetro del Parco? Che fine hanno fatto?

“Hanno cambiato idea”. È la risposta allorché giro la domanda al neo vicepresidente del Parco. Come se ciò non bastasse, appare un'altra videata al maxischermo dove una macchia chiara contrassegna tutto un settore del versante settentrionale, all'altezza di Castronuovo Sant'Andrea: chiedo spiegazioni all'operatore il quale mi risponde che probabilmente quel territorio sarà cacciato fuori dell'area protetta. “Ma come – oggetto di primo acchito - quella è la zona dello Strittolo, del Tempone Crocchiola, di Sella del Titolo non può essere eliminata”. L'operatore mi guarda stralunato, come a dire che a lui quei luoghi gli sono perfettamente sconosciuti e- forse – non gliene può importare di meno.

Ritorno al mio posto sconcertato, sconvolto e stralunato.

Mica è questo il modo corretto per rivedere i confini di un area protetta.

Mi sembra di ricordare una leggenda metropolitana (cito a memoria) di quando Stalin, al Congresso di Yalta, tirò fuori la spada e l'appoggiò su una carta del mondo distesa sul tavolo, esclamando: questa parte è mia (di pianeta); tutto il resto è vostro, rivolgendosi agli altri commensali Roosevelt e Churchill.

I tempi sono cambiati, il posto della spada è stato preso dal clic del mouse.

In barba al fatto che l'Ente è dotato (confesso che non lo sapevo) di un Ufficio Conservazione al quale è demandato ogni parere in merito alla valenza naturalistica del territorio del Parco e quindi delle superfici che i richiedenti intendono inserire dentro il nuovo perimetro.

Di questi funzionari nemmeno l'ombra. S'ignora se costoro hanno espresso un parere tecnico.

Il pellegrinaggio davanti alla tastiera del computer portatile del consulente si allunga. Anzi si istituzionalizza. Infatti, ogni sindaco, si reca alla postazione microfonica, fa la sua dichiarazione di voto e poi si sposta davanti al portatile. I più inforcano gli occhiali e insieme con l'operatore si danno da fare nello spostare la linea rossa del confine.

Ogni tanto il maxischermo si spegne (o viene spento).

Il presidente dell'assemblea spesso è costretto a ricorrere all'appello nominale per verificare se ci sono tutti.

Ad un tratto, alle mie spalle, si leva un vocione da baritono che urla a squarciagola che non si stanno mantenendo i patti stipulati durante la riunione tenutasi presso la comunità montana del tirreno.

Apprendo che si tratta del sindaco di Papasidero. Il quale, arrabbiatissimo, dichiara che voterà contro questa proposta di ripermimetrazione.

Il tavolo di presidenza non si scompone più di tanto!

Mi suggeriscono che anche il sindaco di Mormanno non è molto d'accordo sulla nuova proposta. Infatti, al momento del suo intervento la sala zittisce perché l'uditorio è curioso di conoscere la sua posizione. Egli parla per dieci minuti. Alla fine tutti ci guardiamo stupiti. Sembra che l'assemblea abbia da porre un'unica domanda: che cosa ha detto? Non abbiamo capito niente.

I soliti "dietrologi" di professione sono lapidari: "è rientrato nei ranghi". Tutto a posto!

Rimango allibito ancora una volta!

L'ora è tarda. Tutti hanno fretta di rientrare al proprio paese. Gli interventi finali non li ascolta nessuno. A gran voce chiedono di votare. L'unico sindaco che finalmente parla di parco è il primo cittadino di Saracena. Egli afferma che questa è l'ultima volta che partecipa a simili caciare. Non lo ascolta nessuno. Si passa alle votazioni e la proposta di ripermimetrazione guadagna trentaquattro voti a favore e uno contro.

La ripermimetrazione è approvata. Ora la palla passa al ministro dell'ambiente e poi al presidente della Repubblica che la promulgherà con un suo apposito decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

Fin qui la cronaca di una serata di primavera dove alcuni signori delegati dalla comunità hanno deciso in modo molto "democratico" le sorti di un intero territorio.

Le considerazioni.

Siamo ad un punto morto della questione Parco.

Ai lucani non gliene può fregare di meno. Ai calabresi non è mai interessato più di tanto. Bisogna allentare ancora di più quelle poche regole che faticosamente si erano dati i precedenti amministratori. Bisogna spostare tutto l'interesse verso il parco sui comuni. Ecco quindi che l'idea dell'area protetta dove si avvia uno sviluppo sostenibile è del tutto superata (in verità mai attuata) a favore della trasformazione dell'Ente come organismo che finanzia qualsiasi progetto, sia esso compatibile con le finalità istitutive, sia in netto contrasto. Si finanziano strade (forse non sapendo che il Parco del Pollino ha il più alto tasso di viabilità nel mondo, addirittura superiore al Serengeti), acquedotti, attrezzature ludiche, gadget inutili e costosi, associazioni fantasma e quant'altro.

Le opere strutturali languono. I centri visita non sono ancora formalmente aperti. In alcuni non sono ancora stati avviati i lavori di recupero e adattamento dell'edificio ad oltre dieci anni dall'acquisto.

La rete sentieristica variopinta e diversificata, in barba al protocollo d'intesa (ancora non firmato, ma adottato) con il Club Alpino Italiano con le modalità univoche ed uniformi su come segnalare un percorso, segna il passo.

Quel piccolo modulo di prima rete sentieristica faticosamente avviato alcuni anni or sono langue senza manutenzione tra rovi ed erbacce in attesa di essere inserito nella promozione e nella fruizione.

Il testo che doveva essere stampato a guida di questi percorsi (profumatamente pagato) giace nei tretti di qualche funzionario.

Il campo sperimentale d'alto quota di un vivaio è stato completamente distrutto.

I tralicci dell'Enel stanno via via sostituendo il bosco. Linee elettriche a bassa, media e alta tensione sveltano dappertutto (Colle Marcione docet).

Si inventano le idee più assurde. In un giro recente ho intravisto un cartello con la scritta "eliporto".

A quando un aeroporto? Magari ai Piani del Pollino.

E cosa dire dei mega parcheggi a Visitone, Pedarreto e Magnano?

E allora mi chiedo ancora con più forza: cosa si vuol fare di questo territorio, giacché l'idea di Parco è miseramente fallita?

Ai lettori l'ardua sentenza.

Emanuele Pisarra

PS

Al momento in cui quest'articolo va in stampa apprendiamo che il personale del parco è in agitazione sindacale! Interrogazioni parlamentari, assemblee del personale, processioni di consulenti, repliche e precisazioni del direttore facente funzione si aggiungono ai già gravosi problemi su esposti.